Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI

Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana

Band: 96 (2024)

Heft: 6

Artikel: Ucraina : escalation con Mosca o prova di forza nella politica statunitense?

Autor: Gaiani, Gianandrea

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1074878

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.09.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Ucraina: escalation con Mosca o prova di forza nella politica statunitense?

dr. Gianandrea Gaiani

dottor Gianandrea Gaiani

Difficile comprendere quanto la recente escalation nel conflitto in Ucraina determinata dal via libera, prima di Washington e poi di Londra e Parigi, alle forze ucraine di impiegare i missili balistici ATACMS e quelli da crociera Storm Shadow/SCALP contro il territorio russo, dipenda dalla situazione militare nel conflitto in corso da quasi tre anni o da precari equilibri interni alla politica statunitense.

Di certo la decisione assunta dall'Amministrazione Biden è giunta troppo a ridosso dalla schiacciante vittoria di Donald Trump nelle elezioni presidenziali del 5 novembre per non lasciare più di un dubbio che il governo uscente intenda compromettere le già difficili relazioni con Mosca per complicare il processo negoziale che Trump ha già preannunciato con l'obiettivo di concludere al più presto la guerra in Europa dopo il suo insediamento alla Casa Bianca il 20 gennaio.
L'impressione è quindi che l'Amministrazione Biden stia impiegando i due mesi solitamente dedicati alla transizione dei poteri per compromettere i margini di manovra dell'amministrazione entrante nei confronti della Russia.
Trump del resto ha annunciato una squadra di ministri che risultano per la gran parte sgraditi al cosiddetto *Deep State* e che hanno ribadito la volontà di concludere il conflitto e di cessare gli stanziamenti miliardari all'Ucraina che ha assorbito dal febbraio 2022 quasi 200 miliardi di aiuti americani.

Solo così si può spiegare il fatto che per almeno tre settimane nessun esponente governativo statunitense abbia fatto dichiarazioni circa il via libera agli ucraini di colpire il suolo russo. Solo a fine novembre il portavoce del consiglio di sicurezza nazionale John Kirby, ha detto apertamente che tale autorizzazione era stata concessa per i missili ATACMS, anche se prendendo di mira solo obiettivi autorizzati di volta in volta dagli Stati Uniti.
In precedenza il via libera di Washington a Kiev era stato espresso solo da un funzionario della Casa Bianca che a diversi media statunitensi aveva annunciato la notizia chiedendo l'anonimato.
Paradossalmente tutti gli osservatori politici e militari, inclusi quelli vicini al presidente uscente, concordano nel sostenere che gli attacchi con ATACMS e Storm Shadow in territorio russo non cambieranno le sorti della guerra né influiranno sulle operazioni russe, ma porteranno solo all'innalzamento dell'escalation tra Russia e USA/NATO.

Del resto nel settembre furono proprio Kirby e il segretario alla Difesa, Lloyd Austin, a chiudere il dibattito sull'impiego di armi occidentali a raggio esteso sulla Russia con argomentazioni simili.
Il 4 settembre Kirby sottolineò che la Russia aveva spostato il 90% dei suoi aerei utilizzati per attaccare l'Ucraina fuori dal raggio di 300 chilometri dal confine ucraino raggiungibile dai missili

Edmondo Franchini 1951
Elettricità
Elettrodomestici
Automatismi
Via Girella 4, 6814 Lamone, Lugano
efranchini.ch

ATACMS. "La valutazione secondo cui basta dare agli ucraini gli ATACMS e dire loro che saranno in grado di colpire la maggior parte degli aerei e delle basi aeree russe che vengono utilizzate per colpirli non è vera, è un equivoco".
Il 6 settembre Austin affermò che "la revoca delle restrizioni sulle armi fornite all'Ucraina non cambierebbe le sorti della guerra poiché la Russia ha spostato le sue basi oltre la gittata dei missili ATACMS mentre l'Ucraina stessa ha capacità di attaccare obiettivi a lunga distanza" con i droni a lungo raggio. Valutazione su cui lo stesso giorno si disse d'accordo persino il presidente ucraino Volodymyr Zelensky.

Se in settembre il Pentagono valutava l'abolizione delle restrizioni un rischio di escalation nel confronto con la Russia non giustificato da alcun vantaggio militare per gli ucraini, cosa può aver indotto Washington a cambiare opinione appena due mesi dopo?
L'unica risposta credibile sembra essere la vittoria di Trump alle elezioni, anche se una fonte sempre anonima citata dalla testata statunitense Axios ha riferito che l'impiego dei missili ATACMS costituisce la risposta all'escalation del conflitto determinato dall'arrivo di 8000/12 000 militari nordcoreani con 70 pezzi d'artiglieria sul fronte di Kursk, regione russa di confine in cui truppe ucraine sono penetrate nell'agosto scorso.
Altri osservatori hanno messo in relazione la decisione della Casa Bianca anche con la recrudescenza dei bombardamenti russi con droni e missili su diverse aree del territorio ucraino che hanno messo fuori uso l'80% delle infrastrutture elettriche.
Altri ancora valutano che l'obiettivo dell'amministrazione statunitense uscente sia di consentire all'Ucraina di mantenere la capacità di colpire le retrovie russe per irrobustire la posizione di Kiev in vista di negoziati di pace che Trump ha detto di voler intavolare aprendo il dialogo con Vladimir Putin.

Tali valutazioni appaiono però deboli e poco credibili sul piano militare. Innanzitutto perché non saranno 10 000 nordcoreani privi di esperienza bellica e con 70 cannoni e lanciarazzi campali ad alterare gli equilibri su un fronte di mille chilometri dove la Russia schiera 70 000 militari e oltre 2000 pezzi d'artiglieria.
Del resto le stesse fonti occidentali valutano che siano almeno 30 000 i militari occidentali che combattono con Kiev, tra i consiglieri militari della NATO e i "volontari" la cui presenza è apparsa ben chiara in numerosi video diffusi dai canali Telegram, in cui militari con uniforme ucraina parlavano tra loro in inglese, spagnolo polacco, francese, rumeno, tedesco e altre lingue europee.
Circa i cannoni, le munizioni e i missili balistici KN-23 (forse un centinaio) ceduti da Pyongyang a Mosca, risultano

ben poca cosa rispetto alle gigantesche forniture delle nazioni aderenti alla NATO a Kiev.
Sul piano giuridico poi il recente trattato che unisce Mosca a Pyongyang ha lo stesso valore di quello che istituì l'Alleanza Atlantica in cui si legittima l'aiuto reciproco tra gli Stati contraenti in caso di guerra.
Quanto alla recrudescenza degli attacchi russi sulle infrastrutture energetiche e industriali ucraini non saranno certo una trentina di ATACMS e poche decine di Storm Shadow (queste le stime del numero di tali armi fornite agli ucraini) a limitarle, tenendo anche conto che i missili da crociera vengono lanciati dai velivoli ucraini Su-24M di cui non più di una o due coppie sarebbero ancora in grado di volare.

Al contrario, si può affermare che la risposta russa all'impiego dei missili anglo-americani contro obiettivi nelle regioni di Bryansk e Kursk è stata di accentuare ulteriormente gli attacchi contro le infrastrutture ucraine. Una "rappresaglia" che ha visto anche l'impiego per la prima volta di un missile balistico a medio raggio RS-26 Rubez (o di un suo derivato) contro uno stabilimento aerospaziale nella regione ucraina di Dnipro.
Con la differenza che mentre i missili occidentali (da oltre un anno impiegati contro obiettivi russi in Donbass e Crimea) sono stati a quanto sembra per la gran parte intercettati dalle difese aeree russe, i missili ipersonici Kinzhal e Rubez non risultano intercettabili da nessun sistema d'arma occidentale, né risultano esserlo le testate multiple manovrabili lanciate dall'RS-36, arma concepita per imbarcare testaste atomiche.

Mosca ha così espresso un'appropriata deterrenza, non tanto perché ATACMS e Storm Shadow rappresentino un grave ostacolo alle operazioni militari in atto, quanto perché il loro impiego non può avvenire senza la presenza di personale militare e tecnico statunitense, britannico o francese.
Per ragioni di segretezza (anche industriale) e per evitare il rischio che gli ucraini le impieghino senza limitazioni, tali armi sono infatti gestite da militari delle nazioni fornitrici di tali armamenti ed è per questo che l'impiego sul suolo russo definisce senza mezze misure il primo attacco condotto da forze statunitensi e britanniche contro la Russia.
Del resto è per questa ragione che il cancelliere Olaf Scholz si rifiuta di inviare in Ucraina missili da crociera Taurus che dovrebbero essere gestiti da personale militare tedesco coinvolgendo direttamente Berlino nella guerra contro la Russia.
Inoltre, l'impiego dei missili Storm Shadow/SCALP e ATACMS non sembra influire minimamente sull'avanzata russa nel Donbass, nelle regioni di Kharkliv e Zaporizhia e sulla riconquista del territorio occupato dagli ucraini lungo il confine nella regione di Kursk.
Appare credibile che prima dell'arrivo di Trump i russi puntino ad acquisire il massimo dei vantaggi possibili, sia in termini territoriali, sia annientando il maggior numero possibile di forze ucraine.

L'unica opzione che potrebbe favorire la resistenza ucraina, anche in vista di futuri negoziati, è riposta in una ritirata strategica che sacrifichi le minime conquiste territoriali a Kursk e diversi territori nell'est dell'Ucraina, comunque non più difendibili, in favore di un fronte più corto in cui concentrare le scarse forze su cui può contare oggi Kiev.
Scelte politicamente difficili ma che potrebbero salvare l'esercito ucraino a corto di uomini, armi e munizioni dal rischio di collasso.